

Le tenebre non hanno vinto la luce

“In questo periodo sento come se il buio della notte fosse più pesante della luce, così forte da schiacciarla, da soffocarla”.

Così mi diceva un prete pochi giorni fa riferendosi alle continue notizie di morte e di male che sente giungere dal mondo e alla situazione di piccole comunità di cui è parroco che si spopolano e dove la fede sembra ridursi appunto al lumicino.

Non ci è difficile riconoscerci in quel popolo che *camminava nelle tenebre e abitavano in terra tenebrosa*. Ma vorremmo pure divenire quel popolo che proprio nella condizione di tenebra, esteriore o interiore, *ha visto una grande luce*; vorremmo essere noi quei pastori che sono *avvolti di luce, circondati di luce*. Sì, Maria *diede alla luce il suo figlio primogenito*: davvero, come dice Giovanni, *in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta (Gv 1,4-5)*.

Questa è la buona notizia che vorremmo accogliere e custodire per ogni uomo e donna in questa notte: la luce è venuta e le tenebre non l'hanno vita. No: le tenebre, pur fitte che siano, non sono così forti da soffocarla. Se dovessi scegliere un personaggio del presepio quest'anno scegliere l'uomo san Giuseppe o un uomo o una donna con la lanterna in mano, che non è solo segno dell'attesa, ma pure del desiderio di custodire questa luce.

Per voi! Due volte l'angelo li ripete ai pastori: per voi! Per te! Ripetiamolo in questi giorni a chi incontriamo: per voi c'è una luce.

Per voi

In quel *per voi* è racchiusa tutta la vita di Gesù, dal suo primo respiro a Betlemme al suo ultimo a Gerusalemme: il mio corpo per voi! la mia vita per voi! Quel “per voi” è la riserva inesauribile della nostra speranza, è la qualità, il modo di essere con noi di Dio. Per questo Dio non è più da temere: a Betlemme, casa del pane, è depresso in una mangiatoia per farsi nostro cibo.

Quel corpo depresso nella mangiatoia è il medesimo corpo depresso dalla croce ed è lo stesso corpo che fra poco si metterà nelle nostre mani.

Fin da subito la Chiesa ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, **che ciò che era visibile di Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti.**

Qui sta tutta la potente bellezza della Liturgia. (...) L'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è.

La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro.

(Francesco, *Desiderio desideravi*, dai nn. 9-11)

Allora il vero bambino posto nelle nostre mani non sarà quello di argilla che ci verrà donato alla fine della celebrazione, ma quello del Pane eucaristico: lì, come direbbe Francesco, proprio come nel mistero dell'incarnazione, ogni giorno Dio si umilia discendendo dal cielo e ponendosi nelle nostre mani.

Ogni volta che ci accostiamo all'Eucarestia Siamo noi Maria che avvolge in fasce il bambino, noi Giuseppe che lo culla, noi Simeone che lo prende tra le braccia: accostiamoci con la stessa tenerezza, lo stesso timore, la stessa gratitudine e glorifichiamo e lodiamo Dio perché anche a noi è dato “il segno” del corpo “per voi”.

Parlare del bambino

I pastori quando giungono a Betlemme *dopo averlo visto riferirono ciò che del bambino era stato detto loro*. Di Anna, l'anziana profetessa vedova che insieme a Simeone riconoscerà Gesù nel tempio, si dice che *rendeva grazie a Dio e parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la redenzione (Lc 2,38)*.

Mi paiono descrizioni belle della Chiesa, della comunità cristiana, di ciò che noi siamo chiamati a divenire per il mondo. Che cosa siamo chiamati a fare se non a “riferire del bambino”, a parlare continuamente e unicamente di quel bambino che è tutta la nostra speranza? Quanti uomini e donne, famiglie, giovani, piccoli “attendono”? Attendono luce, attendono consolazione, attendono salvezza. Attendono di sapere che anche a loro *è stato dato un figlio*, che Dio è anche “per loro”: per voi!

Tommaso da Celano descrivendo l’esperienza del primo presepio fatto preparare da Francesco, che altro non era che celebrazione eucaristica dentro al presepio, scrive:

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell’Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, **per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l’avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria.** Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia. (FF 86)

Preghiamo perché anche nel cuore di ciascuno di noi il bambino Gesù “venga resuscitato”, che il ricordo di Lui si imprima profondamente nella nostra memoria.

Allora anche le nostre vite diventeranno racconto di quel Bambino e riflesso della luce che ha acceso nella nostra storia.

E così sia.